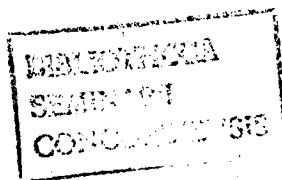
RICORDO DI RUA

con Illustrazioni

Edito per la solenne inaugurazione della nuova Croce il 14 Settembre 1908.

Tipi P. Minotti - Padova

DALLE PENDICI DEL RUA

IN QUESTO GIORNO 14 SETTEMBRE 1908

INAUGURANDOSI

IL MARMOREO SIMBOLO DI REDENZIONE

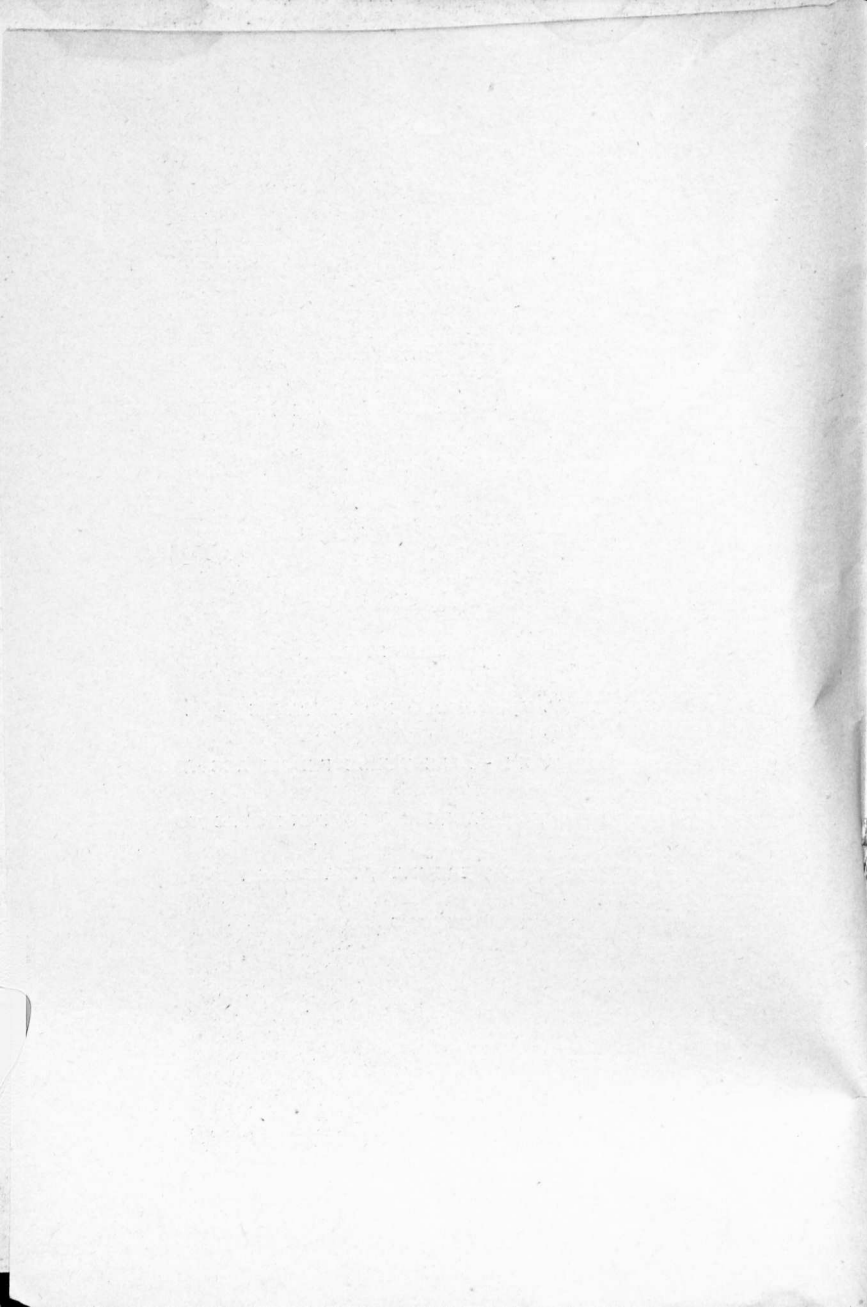
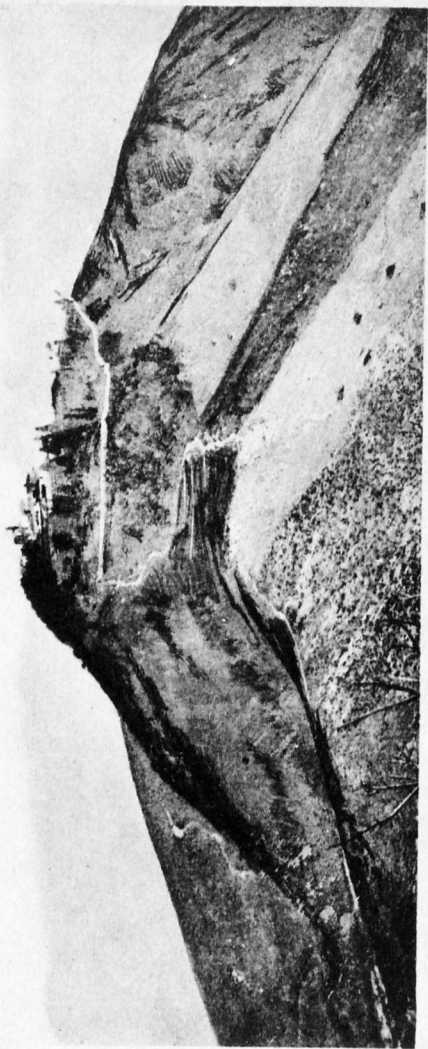
EX AUCTORITATE PONTIFICIS

DA MONS. PIETRO PIACENZA

PROTONOT. APOSTOLICO PARTECIPANTE

AI GENEROSI OBLATORI - ALLE TURBE FEDELI ACCORSE

SIANO BENEDIZIONE IL SACRIFICIO SOLENNE OFFERTO

E LE PRECI DEGLI EREMITI CAMALDOLESI

L'Eremo visto dal Venda (Fig. 1)

Rua ed il suo Eremo (m. 423)

Comune di *Torreglia*, provincia di *Padova*,
Stazioni ferroviarie: *Abano, Montegrotto, Battaglia.*

(NOTE STORICHE)

1. Struttura Fisica.

Il *Rua* è un bellissimo colle fra Torreglia e Galzignano, forse il più ben formato dei Monti Euganei, certo il più pittoresco, per l' Eremo Camaldolese ed il bosco di conifere che ne occupano poeticamente la cima. Come gli altri, è d' origine vulcanica.

Se il Venda (m. 603) forma l' asse degli Euganei e ne è la testa per così dire, il *Rua* ne sarebbe il cuore.

Dalla cima del Venda, donde è presa la prima delle nostre incisioni (*Fig. 1*) il *Rua* prende un' attrattiva incantevole, e tutti se lo figurano

dolce nido di pace.

Da Padova, mirando gli Euganei, come da tutta la pianura fino alle Lagune venete, subito l'occhio si ferma a preferenza sul Colle di Rua, dalle linee piramidali, tutto vestito di splendida vegetazione. È ridentissimo, poetico sopratutto per l'ideale sua cima, sormontata dall'eremo come da una corona sul capo di una regina, cui fanno contrasto dal Venda i ruderi neri del convento Olivetano sovrastante, detti i Muri di Venda.

2. **Sua Storia.** *Fondazione dell' eremo.*

Nell' epoca pagana pare che il monte *Rua* fosse dedicato a Rea, detta la madre degli *Dei*.

Ildebrando, vescovo di Padova, nel 1330 diede in dono ai Camaldolesi di Murano il piccolo eremo che vi aveva edificato sulla cima, coll'oratorio dedicato all'Annunciazione.

Nel 1339, Papa Benedetto XII (1334-1342) concesse un diploma con indulgenza ai due eremiti che vi abitavano: fra Giovanni da Verona e fra Antonio d' Albignasego.

Un secolo dopo, fu abbandonato dagli eremiti e cadde in rovina.

Poco dopo la morte del beato Paolo Giustiniani da Venezia (1444-1528), fondatore della Congregazione Eremitica Camaldolese di Montecorona, per eternare la sua memoria, i Padri vollero avere una filiale nel Veneto.

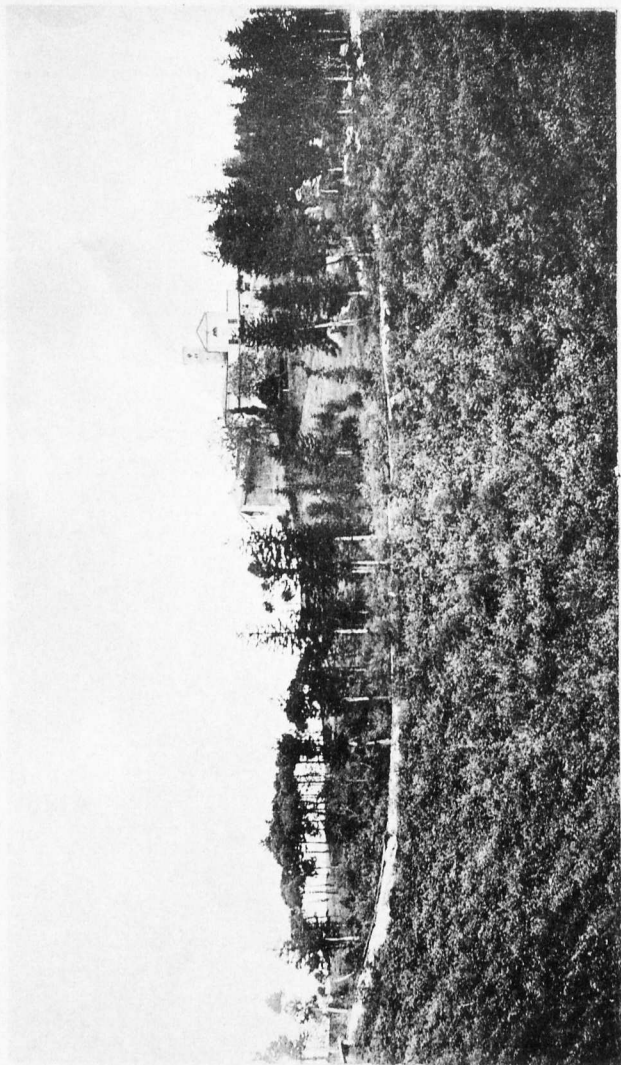
Il ven. Padre Girolamo da Sessa, di lui discepolo e già medico alla corte papale, insieme a tre compagni, rialzò dalle fondamenta l'eremo e la chiesa di Rua e ne fu il primo Priore.

Il luogo si prestava opportunissimo *(Fig. 2)*.

Nel 1542 Rua è decretata capo degli eremi camaldolesi eretti o da erigersi nel Veneto.

Nel 1543, Paolo III conferma con diploma la sua istituzione.

Il 23 marzo 1549, Tito vescovo di Cheronea ne consacra la chiesa.

Giacomo degli Obizzi dona una insigne reliquia della S. Croce; Giovanni Cornaro fa edificare la cappella delle reliquie, i Contarini la foresteria, ed altri altre cappelle e parti dell'eremo. Vanno segnalati: Franc. Giustiniani, il canonico di Padova Girol. Michieli (che ci vollero avere se-

L'Eremo visto dalla Croce (Fig. 2)

poltura come Marco ed Antonio Cornaro); il doge Gio. Cornaro, i cardinali Feder. Cornaro e Francesco Pisani vescovi di Padova, Gilberti vescovo di Verona ed Argentini di Lesina, i Zabarella, Candio, Borromeo, Dotto, Vendramin, Lando Vitale qui sepolto, Gian Pietro Caraffa divenuto poi Paolo IV, il Comune di Padova e la Serenissima, i Benedettini di Praglia e gli Olivetani di Venda.

Praglia era allora nel suo fiore, e le arti belle nel 400 e 500 vi stamparono un orma incancellabile.

Nel 1586 moriva in Rua Filippo Mocenigo, Arcivescovo, primate di Cipro, qui sepolto.

Nel 1621 si ritirava in Rua Nicola Pac (Paz) vescovo di Kowno e vi moriva il 6 settembre 1624 beneficando l' eremo. Fu sepolto nella Cappella del Capitolo dove sta il suo cenotafio.

*
* *

La Soppressione.

Nel 1810 l' eremo di Rua dovette sottostare, come tutti gli altri, alla soppressione e alle rapine di Napoleone I. Tutte le opere d' arte, i quadri, la biblioteca scomparvero. L' ultimo ad uscirne fu il p. Luigi Scattaglia e si ritirò a Venezia.

Tutto cadde presto nell'abbandono e nella rovina, passando dalle mani del Demanio a questo od a quell'affittuale, l' uno meno scrupoloso dell'altro. Già un atto di consegna del 1816 dice tutto essere in istato da convenirsi la demolizione.

Verso il 1850, l'eremo ed i suoi boschi furono dal Demanio austriaco venduti ad Ant. Faccanoni da Padova per 12 mila *svanziche* (10 mila lire)!

3. La ristorazione di Rua.

Nel dicembre 1863 Don Giuseppe Neri, da S. Gio. in Persiceto, prov. di Bologna, eremita camaldolese col nome di D. Emiliano, aiutato da insigni benefattori, tra cui si distinse il conte, poi duca romano, Silvestro Camerini di Padova, ricompra dal Faccanoni l' eremo di Rua.

L'8 dicembre, festa dell'Immacolata, partendo da Praglia, vi fanno l' ingresso i Camaldolesi.

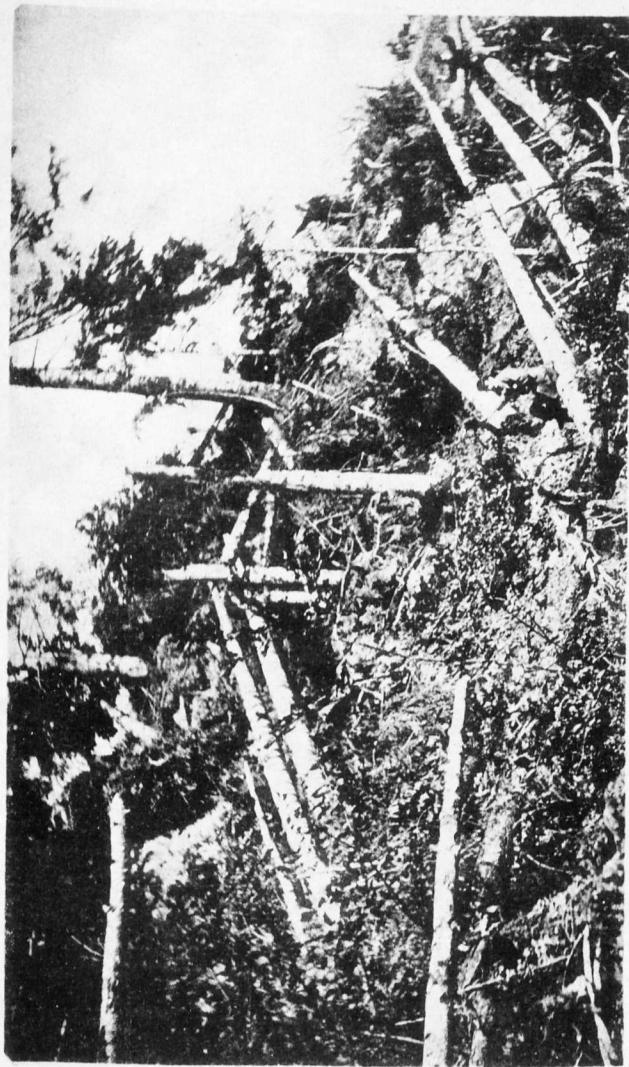
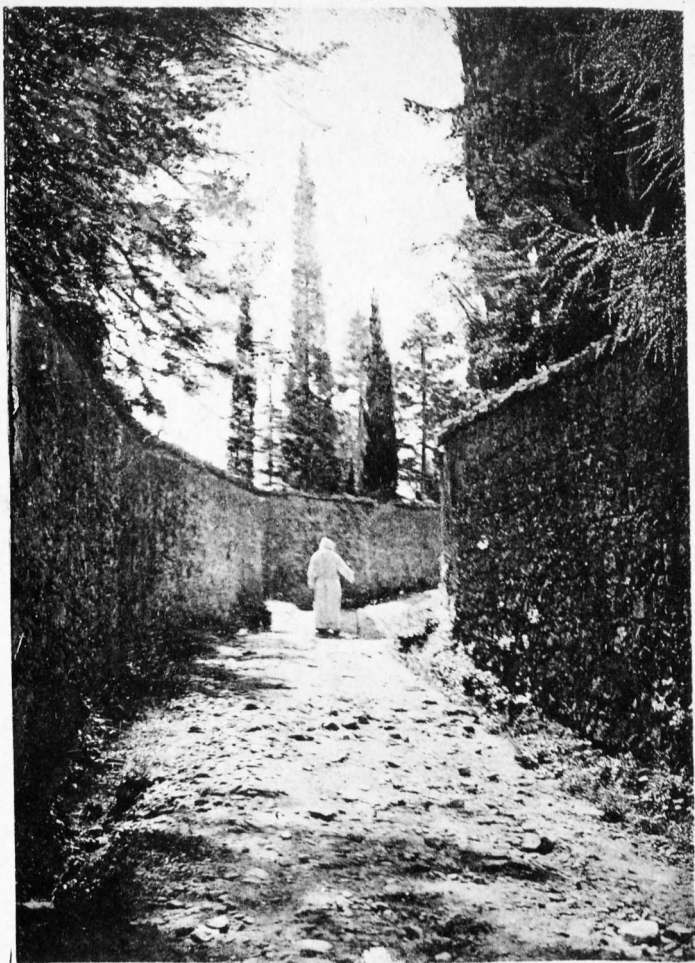
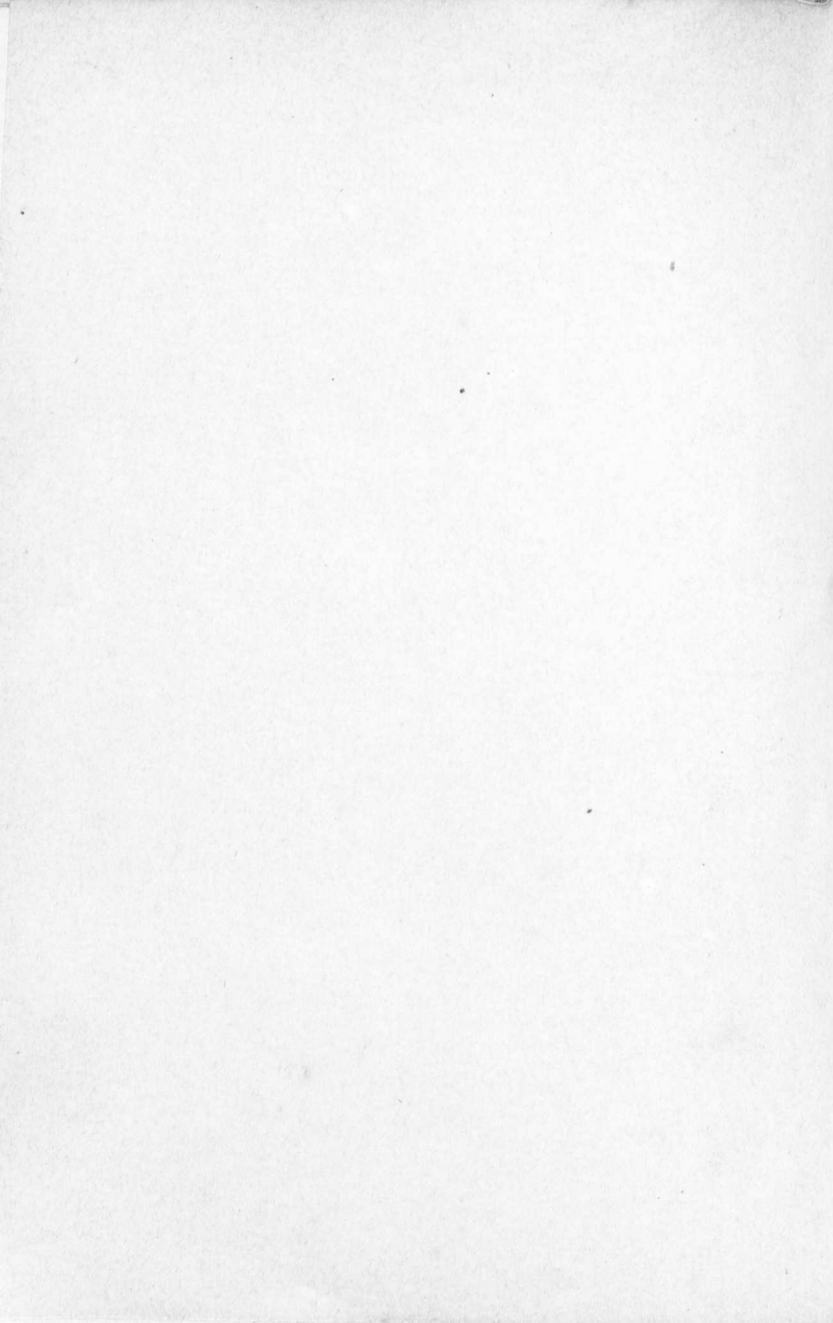
Il Neri febbrilmente ne condusse a termine i radicali restauri. La chiesa fu quasi rifatta, nuovi gli altari, riavuti alcuni quadri, fra cui quello di S. Romualdo creduto di *Palma il Vecchio;* fatto ex novo il campanile e messovi un bel terzo di campane prese dalla fabbriceria d' Ognissanti in Padova; l' uno e le altre a spese di Marianna di Savoia moglie di Ferdinando II d' Austria.

Nel 1866 l' Italia è libera dal giogo straniero, ma D. Emiliano deve liberare Rua dalle bramosie del R. Demanio, e lotta con una causa durata dodici anni, che vince definitivamente in Cassazione di Roma con sentenza 18 marzo 1879.

D. Emiliano fu poi Visitatore gener. e Priore di Frascati dove morì il 21 ottobre 1899 ad 80 anni, lasciando eternamente legato il suo nome a Rua ed a S. Genesio di Brianza, da lui pure creato.

Egli con amore avea per prima opera ripiantato il bel bosco di conifere, che ora dopo 45 anni fa sì bella pompa di se.

Un memorabile ciclone del 2 agosto 1890 fece in Rua non piccoli danni *(Fig. 3).*

Benemerite famiglie padovane della città e del contado concorsero alla ristorazione di Rua, che serenamente ripigliò il lavoro dei secoli. Da una burrasca dissipato, dalla fede rinnovato.

La pineta dopo il ciclone del 2 Agosto 1890 (Fig. 3)

Salita all'Eremo (Fig. 4)

Parecchi vescovi, tra cui il fu cardinale Domenico Agostini Patriarca di Venezia, i grandi del mondo e gli umili, predilessero e prediligono il luogo, la sua tranquillità, la quasi totale separazione dal consorzio umano così cara agli affaticati, ai disillusi, ai tribolati, alle anime che ànno viva la fede e la speranza del cielo.

Il passeggiero che ne riceve l'ospitalità, il povero che alla porta ottiene il pane della carità raddolcito dal sorriso, il fortunato o sfortunato mortale che ne contempla le mura silenziose e visita i tranquilli recessi *(Fig. 4)*, ne ricevono una impressione salutare, indelebile.

Il religioso, sia esso uscito dai nobili lombi del sangue azzurro italiano od estero, o venga su dal popolino, qui è sempre fratello; mangia lo stesso pan nero, fa di magro tutto il tempo dell' anno, si alza allo stesso punto di mezzanotte per andare al coro, studia, prega e lavora, riposa nello stesso nudo giaciglio di paglia, porta lo stesso cilizio, fa le medesime penitenze per se e.... per quei che non ne fanno, sempre il viso irradiato da quella pace che nulla cura della politica e degli interessi terrestri, ma solo tende a quelli del Cielo.

Descrizione dell' Eremo

Le più belle posizioni per la sua vista, dopo quella dalle pendici di Venda, sono:

1. All' esterno, un po' più sotto della Croce, là dov' esso troneggia sopra un magnifico basamento piramidale tutto coperto di verde allegro del bosco ceduo di castagni e roveri.

2. All' interno, dal belvedere o terrazza semicircolare che guarda sopra Galzignano. Da questo si presentano tre grandi scaglioni un po' curvati, su cui stanno allineate le

cellette, e dal lato di destra le fabbriche pure scaglionate della biblioteca, della foresteria Contarini (dalla famiglia che la fece costruire), e della Chiesa e campanile più in alto di tutte (*Fig. 5*). La sottostante pendice è tutta ad orto e vigneto.

Il gruppo è bello come si presenta, benchè sia privo di bellezze architettoniche.

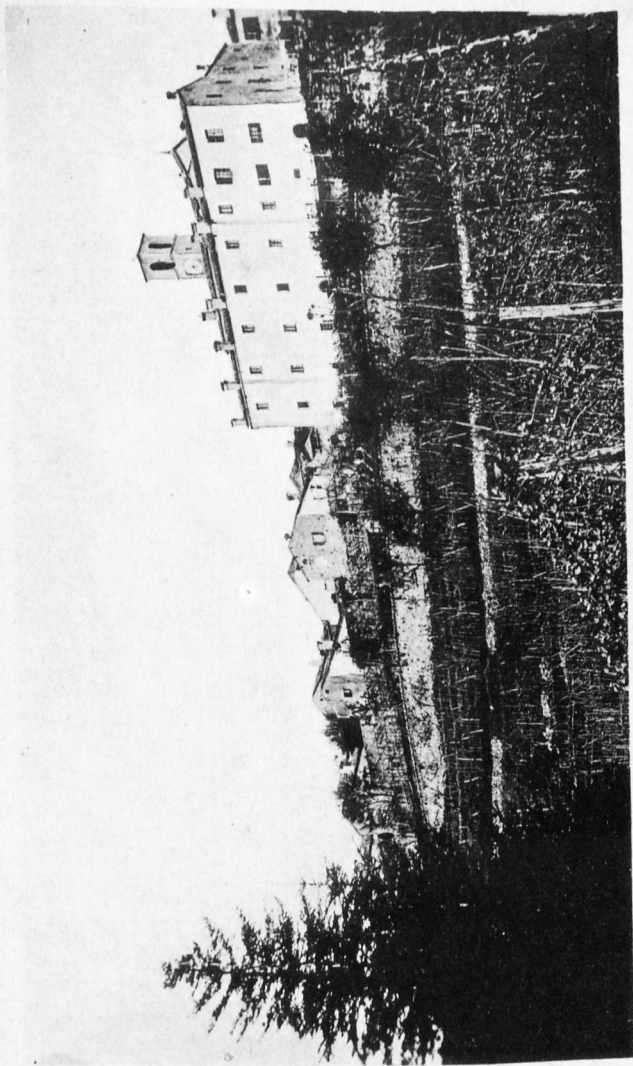
Sue parti. – Alla porta d'entrata precede un atrio o portico con sedili.

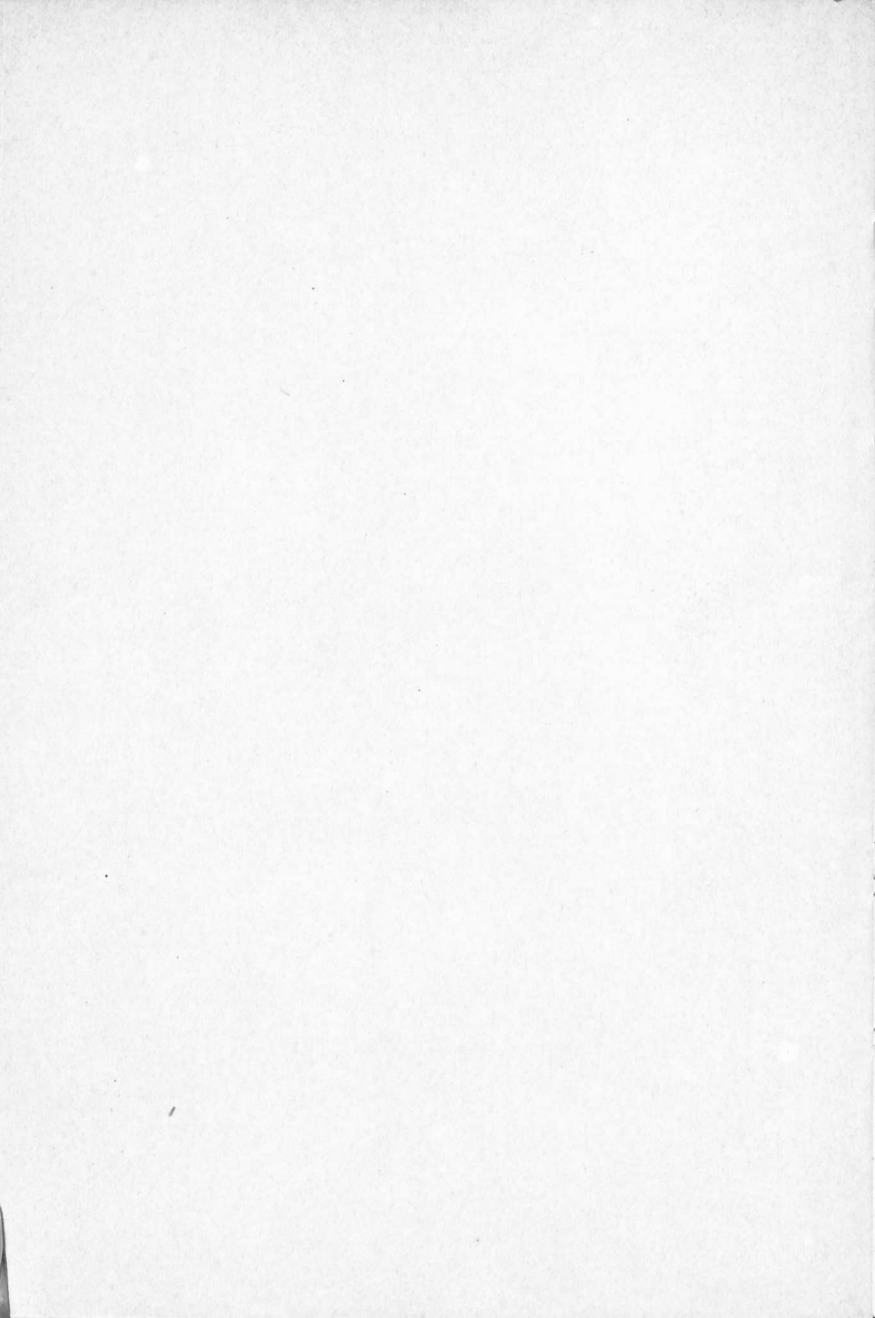
Entrati in un piccolo cortile, per due scale laterali si sale al sagrato o piazzetta della chiesa, dove si gode una incantevole veduta sulla pianura, sui Colli detti Regazzoni, su Abano, Padova, Piove di Sacco, Venezia, il litorale, Pellestrina, Chioggia, il Canale da Battaglia a Pontelongo che pare una via lattea di case e di paesi, e finalmente sulle Alpi Venete, Cadorine, Friulane. Dallo stesso punto è meravigliosa la levata del sole ed il panorama che la precede durante l'alba e l'aurora, talvolta fino all'Istria.

La Chiesa si presenta gradevolissima nell'insieme, all'interno. Buoni altari nelle cappelle. Dei quadri, i migliori senza confronto e classici, sono: *il S. Romualdo di Palma il Vecchio,* nella *Cappella del Capitolo,* in grandezza naturale, veramente meraviglioso:

la *Crocifissione,* sulla porta della Chiesa, certo opera d'uno dei grandi pennelli della Scuola Veneta.

Nella Cappella dell'Immacolata, buona è la statua della Vergine, scultura in legno.

Tra questa cappella e la chiesa, in un piccolo vestibolo sta un Crocifisso del Brustolon. Le 10 tele sulle mura della chiesa sono del secolo XVI., alcuna è buona (S. Giovanni Battista e Natività del N. S.)

L'Eremo visto dal rondò di mezzogiorno (Fig. 5)

Interno della Chiesa (Fig. 6)

Decoroso si presenta l' assieme dell' altare maggiore (*Fig. 6*). La Cappella del Capitolo contiene stucchi al soffitto e due buoni calchi: le teste di N. S. e di M. V.

L' Annunciazione del Coro è fattura moderna. La sagrestia contiene due barocchi Evangelisti (S. Marco e San Matteo) e stucchi al soffitto.

Pittoresca è la scalinata fra la foresteria e la biblioteca (*Fig. 7*).

Il bosco è quanto mai si possa pensare di patetico, di ideale, di affascinante occupando esso una ripida china convessa, con abeti, larici, pini, cipressi, cedri del Libano, il tutto maestoso ed incantevole per l'ordine lineare, per la fissità delle ombre, per gli svariatissimi toni della luce che nella linea più bassa fanno apparire un'alba dei paesi equatoriali.

Attraente è pure il panorama che si presenta dalla rotonda all' estremità del bosco di tramontana: Venda, il monte dell' Ebreo, le roccie famose della Pendice, Teolo, il Monte della Madonna e il Rovolon, Tramonte, Monteortone, Montemerlo, Montegalda (Villa Grimani e Fogazzaro), Vicenza, Piazzola, Mestrino, la pianura stupenda fino al Monte Summano, alla Val d' Astico, ai Sette Comuni, a Bassano, al Canale di Brenta, alla vetta del Grappa.

Dal *rondò* di mezzogiorno, si prospetta il ben tenuto vigneto dell' eremo; e laggiù: Galzignano, i Regazzoni, Battaglia, poi la fuga di colli che si rincorrono dal Roverello, al m. Gallo, all' Orbise, al Ventolone, al m. d' Arquà, al m. Ricco, ed alla Rocca di Monselice, poi dietro a questi: il Fasolo, il Rusta, il Cinto, il Gemula, il Cerro e il monte di Calaone sopra Este, e più oltre la ricca pianura veronese e lombarda.

La nuova Croce

Concorsero ad erigerla ricchi e poveri, vicini e lontani.

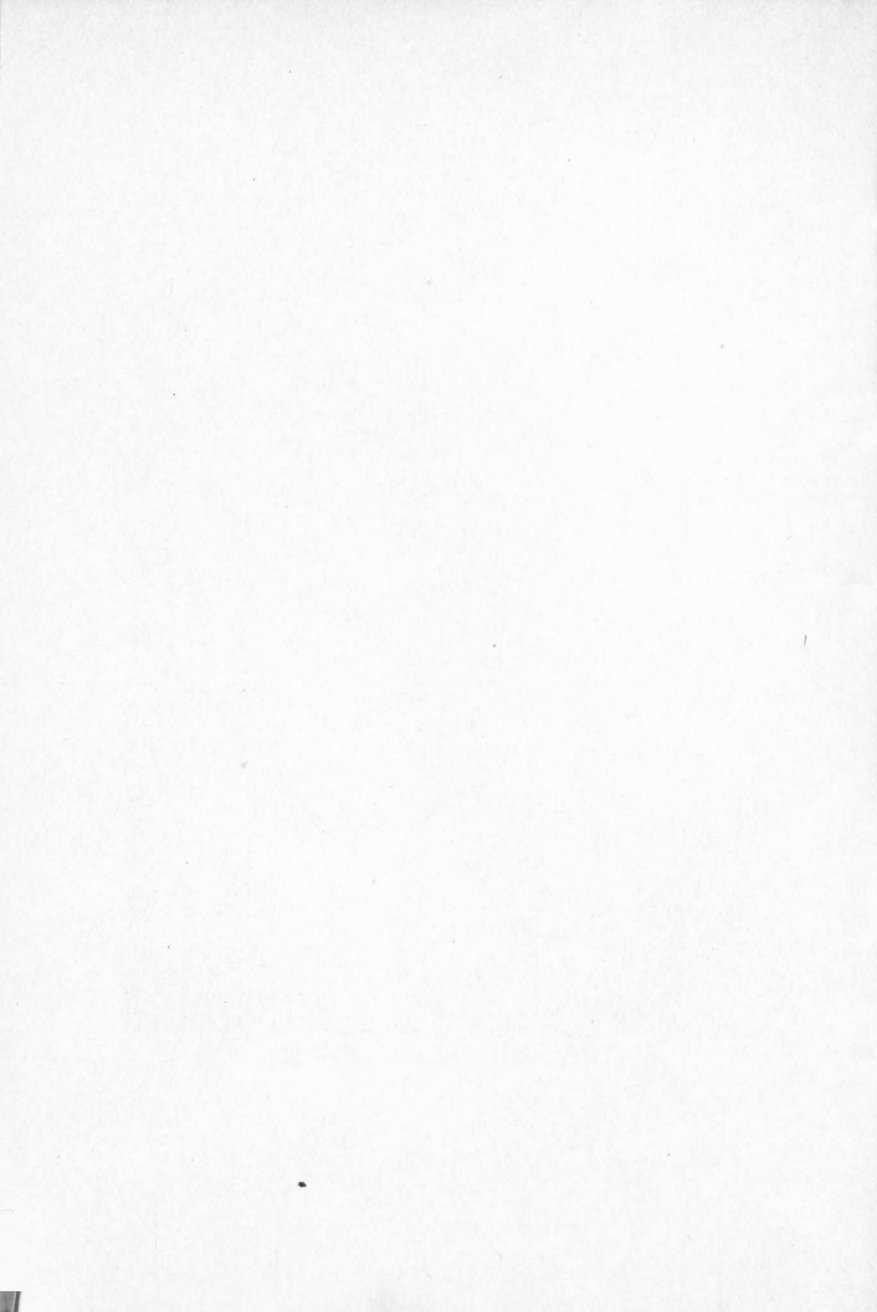
Sempre fuori dell'eremo, or quà, or là, si ebbe una croce. Veniva fatta di legno il più resistente possibile, ma presto le intemperie la disfacevano. Una delle ultime era su d'un piccolo poggio artificiale, prospettante Galzignano, molto vicino al muro di cinta, però fuori mano e facilmente nascosta dal bosco. Era stata inaugurata dal card. Agostini.

L'attuale fu scolpita nelle cave grandiose del Sig. Michelangelo Cini in S. Pietro Montagnon di trachite resistentissima, su disegno dell'ing. Pietro Sinigaglia da Vicenza, collocata sotto la direzione dell'ing. G. Moretti da Monselice.

Sorge, con felice pensiero, come già la precedente nel punto dove si uniscono le due vie che da Torreglia e da Galzignano salgono all'eremo, lungi da questo dieci minuti ed in vista di esso. Il passeggiero la incontra e la venera.

Venne inaugurata con solenne festa il 14 settembre 1908, per cui fu stampato questo ricordo. — A benedirla veniva, delegato dal S. Padre, Mons. Pietro Piacenza, Mons. Olivo Dott. Luizetto, Canonico, rappresentava S. E. Mons. Vescovo di Padova. Il D.r Ettore Pagnacco, parroco del Carmine in Padova, teneva il sermone. I padri della [da quattr' anni risorta Abbazia di Praglia, eseguirono la musica nella Messa celebrata *sub diu,* alla presenza d'infinito popolo, che ebbe per quel giorno memorabile, con dispensa pontificia, libera entrata a visitare la Chiesa e l'eremo.

La nuova Croce misura sopra il basamento 4 metri di altezza, e porta convenienti iscrizioni ai quattro lati dettate dal prof. Guido Bellincini del Seminario di Padova, qui riportate.

L'Eremo sotto la foresteria (Fig. 7)

Parte rustica dell'Eremo (Fig. 8)

(Lato anteriore)

O FRATELLO
CHE ALACRE L'ANIMO E IL PIEDE
VINCESTI L'ERTA AFFATICANTE
QUÌ POSA E PREGUSTA
NELLA SOAVITÀ DELLA PREGHIERA
LA CELESTE PACE DELL'EREMO.

(Indulg. di 300 giorni a chi reciterà davanti questa Croce un *Pater - Ave - Credo*.
Pio X. li 28 VII 1908).

(Lato destro)

SUL LUOGO
DOVE IL TEMPO CONSUNSE E UN TURBINE ABBATTÈ
L'ANTICA CROCE DI LEGNO
DAGLI EREMITI CAMALDOLESI DI RUA
FU ALZATA QUESTA DI PIETRA
E IL GIORNO 14 SETTEMBRE 1908
PER MANDATO PONTIFICIO
SOLENNEMENTE BENEDETTA

(Lato sinistro)

DA PRAGLIA AD ESTE — DA MONSELICE A TEOLO
SU TUTTI GLI EUGANEI
SI ESTENDA L'OMBRA PROTETTRICE
DI QUESTO SEGNO DI REDENZIONE
E PEI MERITI INFINITI DEL TUO FIGLIO
O SIGNORE
SI EFFONDANO SUL TUO POPOLO
LE TUE DIVINE MISERICORDIE

(Lato posteriore)

CHRISTUS VINCIT - CHRISTUS REGNAT - CHRISTUS IMPERAT

Indulgenza Plenaria ai confessati e comunicati che pregando secondo l'intenzione del Sommo Pontefice, visiteranno questa Croce nei giorni: — Domenica di Passione — 3 Maggio, 14 Settembre feste della S. Croce — 21 Marzo e seconda Domenica di Luglio feste di S. Benedetto — 7 febbraio e 19 giugno feste di San Romualdo — 23 Febbraio festa di S. Pier Damiano.

(PIO X. il 23 VII 1908).

Notturno di Rua

« VERBA VITAE »

Già l' erta vincesti,
pietoso mortale,
già il dorso volgesti
al regno del male;
fra l' ombre che tacite
ignoran l' errore
ti astergi il sudore!

Da un volgo di schiavi
di mille passioni,
si taccian d' ignavi
i forti campioni,
che franchi dal turbine
in santa vicenda
qui fissan la tenda.

Non era lor vita
dai sogni dorati,
ridente, fiorita
nei liberi fati?
Non giunse lor l' alito
di tutte l' ebbrezze
da valli e d' altezze?

Viandante che sale
per ripide chine
nè tedio l' assale
di vampe o di brine,
è lieto qual morbida
piuma, s' è lasso,
godere del sasso.

La paglia che serve
di duro giaciglio,
passioni proterve
rattien dal periglio,
la vita purifica
pel nobile ideale
d' un' alma immortale.

Gentil solitaria,
si muove la squilla...,
si spande per l' aria
sua voce..., e sfavilla
all' eco la lampada
che splende all' altare
qual faro sul mare!

Qual faro sul mare...!
Nel buio a la notte
tra lagrime amare
s' alternan le lotte.
Son lotte di popolo
che anela ai confini
d' ignoti destini

Il turbine scende,
tradita è la fede,
tenzoni tremende
la patria rivede;
del Rua ripercuotono
la notte i cipressi
sospiri d' oppressi.

Ma pur nei cimenti,
del genio il bel raggio
ravviva le genti
qual sole di maggio.
Dal cielo si spandono
delizie e favori
che allietano i cuori.

Nell' ora più bruna
sacrata al riposo
si veglia, s' aduna
e vien fervoroso
ognuno de' monaci,
intento a la pia
claustral salmodia.

Poi, curvo in sua cella
ei studia e lavora,
non cerca novella
del mondo di fuora;
le roccie inghirlandano
di piante e di fiori
diuturni sudori.

Ma se alle rovine
del Vendatu miri,
non temi vicine
le croci e i sospiri?
non vedi dell' eremo
frementi all' intorno
minarti il soggiorno?

Un vago sorriso
il monaco scioglie
dal nobile viso....
« Da queste mie soglie »,
dic' egli allor placido,
« io prego, nè invano,
pel genere umano!

« Sui monti o sui piani,
per quanto d' inganni
sian preda gli umani,
fien brevi gli affanni...
e i figli ancor prodighi,
ognor prediletti
saran benedetti.

« Sui muri cadenti
sol veglia una mano,
che purga le genti,
che regge lontano....
E scenda benefico
per tutti il perdono!
A Dio m' abbandono. »

INDICE

ILLUSTRAZIONI